

## INTRODUZIONE

---

### *Perché è necessario pensare ai metodi creativi nella ricerca e nella formazione sanitaria*

Alice Scavarda, Veronica Moretti

Questo numero monografico propone uno stato dell'arte, ancorché parziale, della “*Creative Based Medicine*”, ovvero dell'uso di metodi creativi e ibridi (Cardano, Gariglio, 2022) nelle esperienze di ricerca e formazione in ambito sanitario. Preferiamo l'espressione “metodi creativi” (Giorgi, Pizzolati, Vacchelli, 2021) ad altre proposte, quali “metodi *art-based*” (Leavy, 2018) o “metodi *art-informed*” (Cole, Knowles, 2008) perché ci sembra più inclusiva, alludendo alla possibilità di ritagliare spazi di innovazione anche all'interno di metodi tradizionali. Parallelamente, la locuzione “metodi ibridi” tiene in considerazione la commistione tra interazioni in presenza e a distanza che ormai connota l'esperienza sociale quotidiana (Cardano, Gariglio, 2022), anche nel contesto sanitario.

L'utilizzo di metodi creativi e ibridi in sanità non può prescindere da una riflessione metodologica ed etica sui limiti e sulle potenzialità di applicazione, alla quale sono dedicati i primi quattro contributi di questo numero. Il primo saggio, di Micol Pizzolati, richiama il concetto di “spazio sicuro”, per porre l'attenzione sull'importanza di tutelare i partecipanti quando si utilizzano tecniche come il body mapping che, sebbene consentano di co-costruire materiale empirico ancorato alle esperienze personali, prevedono anche un forte coinvolgimento emotivo. Così come il body mapping emerge come una tecnica catalizzatrice di narrazioni – mettendo il corpo al centro della costruzione del dato – nel saggio di Annarosa Favretto, Stefania Fucci e Francesca Zaltron le vignette sono l'innescio della comunicazione e consentono di indagare aspetti sottesi alle pratiche sociali. Le vignette permettono inoltre di portare alla luce le competenze infantili, spesso celate nel dato-per-scontato dell'agire quotidiano. Giulia Storato, Giulia Maria Cavaletto e Roberta Bosisio adottano lo stesso approccio multimetodo delle colleghe, ovvero quello a mosaico (Clark, Moss, 2001) che combina tecniche tradizionali a tecniche creative, per indagare l'espressione dell'agency infantile nel contesto della Scuola in Ospedale. Riflettendo sulle sfide della ricerca in ospedale, le autrici propongono un percorso di ricerca flessibile e partecipato, che permette di rispettare i tempi, i ritmi, le pause e anche i silenzi dei partecipanti. L'“etnografia in negativo” adottata da Storato e col-

Salute e Società, XXII, 2/2023, ISSN 1723-9427, ISSNe 1972-4845 Doi: 10.3280/SES2023-002001

leghe, incentrata più sul tempo che sullo spazio e più sulle attese che sull'azione, è parallela alla proposta di etnografia collaborativa e video-riflessiva presentata nel saggio di Alessandra DeCataldo e Concetta Russo. Le due ricercatrici utilizzano metodi visuali per produrre riflessività nella e sulla pratica clinica in un contesto ospedaliero, in questo caso un reparto di Terapia Intensiva Neonatale. Secondo le due autrici, l'utilizzo sincrono della videocamera consente di cogliere aspetti non verbali della comunicazione e facilita la creazione di una riflessività dialogica tra ricercatore e partecipanti, ma richiede la costruzione di un legame di fiducia.

I temi della fiducia e della collaborazione tra ricercatore e partecipanti sono al centro anche del primo saggio che apre la seconda sezione del monografico, dedicata ai contributi di taglio più empirico. L'articolo di Luigi Gariglio e di Toni Giangiulio propone una fotostimolo dialogica sull'esperienza della coercizione psichiatrica. In questo caso il testo stesso appare come una combinazione di scrittura creativa e saggio scientifico, prendendo la forma della *methodological novel*. L'uso del linguaggio verbale, aumentato da una serie di illustrazioni, consente di mettere in scena il dialogo avvenuto tra gli autori online. Le immagini facilitano l'esplicitazione delle dimensioni cognitive ed emotive di un'esperienza umana estrema, quale la crisi psichiatrica, dando visibilità a un tema poco dibattuto nello spazio pubblico. Scarsamente visibile nel dibattito pubblico è anche il tema affrontato da Tiziana Tarsia e Giovanni Cellini, ovvero la produzione di sapere esperto dei professionisti che lavorano nei servizi per le tossicodipendenze. Utilizzando un insieme composito di tecniche partecipative, i due autori mettono in luce le auto-rappresentazioni degli esperti e degli operatori sociali coinvolti in merito alle loro pratiche professionali. Il saggio di Enrico Piras affronta il tema della cura da un punto di vista diverso e complementare al precedente, poiché contempla gli ambiti domestici e meno visibili all'interno dei quali le pratiche di cura si esplicano. L'attuale prevalenza di malattie croniche fa sì che le attività di cura siano spesso mescolate a pratiche quotidiane, in spazi sottratti all'osservazione diretta, e che quindi richiedano nuove tecniche di ricerca, quali le sonde culturali (o *digital cultural probes*) per essere indagate. Anche la proposta di Cleto Corposanto e Laura Caroleo indaga l'uso di tecniche digitali, o meglio ibride, e in particolare di social media orali quali Clubhouse e Twitter Spaces, per mitigare la solitudine della popolazione anziana. Questo tipo di strumenti digitali, facendo perno sull'oralità elettronica, è capace di restituire familiarità allo scambio online e di neutralizzare le differenze intergenerazionali, favorendo al contempo la costruzione di relazioni per persone in terza e quarta età.

Il contributo di Nicoletta Bosco e di Sara Vallerani apre la terza sotto-sezione del numero monografico, dedicata alle esperienze di formazione in ambito sanitario. Le autrici discutono gli usi e le ambivalenze dell'Entertainment Education a fini formativi. Il ricorso a strumenti distanti dalla prospettiva biomedica – quali la *Graphic Medicine* (Moretti, Scavarda, 2021), forme letterarie e narrazioni cinematografiche – ha rimesso a tema, secondo le studiose, le competenze necessarie alla formazione dei professionisti sanitari. Se Bosco e Vallerani citano le capacità negative, Aurora Lo Bue, Eugenia Malinverni, Giulia Campagna e Valerio Dimonte invece si riferiscono a quelle che nelle Medical Humanities sono definite *soft skills*, ovvero quelle competenze qualitative e difficilmente misurabili, legate alla comunicazione, all'etica e alla leadership, che sono stimulate da tecniche didattiche creative. Lo Bue e colleghi, a partire da una sperimentazione condotta all'Università di Torino, mettono in evidenza come la danzamovimentoterapia promuova lo sviluppo di competenze relazionali essenziali nella pratica infermieristica. In modo parallelo, Veronica Moretti, Alice Scavarda e Stefano Ratti mostrano i risultati di due laboratori *graphic based*, ovvero basati sull'utilizzo dei fumetti e rivolti a studenti della Scuola di Medicina e Chirurgia di Bologna. Anche in questo caso, l'uso di strumenti didattici creativi, e nello specifico grafici, favorisce lo sviluppo di *soft skills* dei futuri medici, orientate alla riflessività, alla consapevolezza di sé e all'empatia clinica. Nell'esperienza di formazione e di ricerca riportata da Nicole Braida, Maddalena Cannito e Raffaella Ferrero Camoletto le tecniche visuali utilizzate, combinate con il focus group, hanno favorito l'apertura di spazi di riflessività per i futuri infermieri, in merito alla riproduzione spesso inconsapevole di stereotipi di genere. Nuovamente, i metodi creativi e ibridi consentono di mettere in luce dimensioni invisibilizzate della cura e della condizione di malattia, sfidando tentativi di neutralizzazione. Chiude il numero monografico il saggio di Valentina Belli e Barbara Calderone, che descrive un percorso di formazione teatrale rivolto agli operatori della cura. L'uso di tecniche performative, secondo le autrici, facilita il rispecchiamento emotivo, stimola la memoria e favorisce meccanismi in grado di ridurre lo stigma e l'esclusione sociale.

In conclusione, l'uso di metodi creativi e ibridi nella ricerca e nella formazione in ambito sanitario presenta alcuni vantaggi specifici: la rappresentazione di aspetti incarnati, emotivi e sensoriali dell'esperienza di malattia e delle pratiche di cura; la messa in evidenza di norme e strutture dell'interazione, insite nelle relazioni di cura, ma spesso celate nell'agire quotidiano; nonché il potenziamento di specifiche competenze comunicative e relazionali dei professionisti sanitari. Tuttavia, questi metodi didattici e

di ricerca comportano anche sfide metodologiche ed etiche. La necessità di adattamento del metodo al contesto in studio, tipica della ricerca qualitativa, si radicalizza fino a modificare l'interazione tra ricercatore-partecipanti, talvolta mediata o quasi assente. In questo senso, il rapporto di potere tra chi conduce la ricerca o la formazione e chi ne è protagonista è bilanciato, addirittura ribaltato. Proprio l'intenso coinvolgimento dei partecipanti in tutto il processo di ricerca/formazione, unito all'esplicitazione di vissuti emotivi, richiede di adottare alcune cautele etiche. Si tratta di rilevare l'impatto che la partecipazione può avere su chi condivide la propria condizione di vulnerabilità sul campo (Scavarda, 2023) o tra i banchi di scuola.

L'insieme composito di esperienze presentate in questa *special issue* mostra da un lato la vivacità del panorama nazionale e il buon livello di consapevolezza metodologica maturata da chi fa uso di tecniche creative per la formazione e la ricerca in ambito sanitario. Dall'altro lato, la frammentarietà delle sperimentazioni, talvolta non reiterate e non collegate tra loro, ancora non sembra consentire una messa a sistema delle competenze maturate da studiosi e professionisti che operano nel campo sanitario. Auspichiamo, però, che questa pubblicazione costituisca un primo passo verso l'istituzionalizzazione dell'uso di metodi creativi e ibridi in sanità.

## Bibliografia

- Cardano M., Gariglio L. (2022). *Metodi qualitativi. Pratiche di ricerca in presenza, a distanza e ibride*. Roma: Carocci.
- Clark A., Moss P. (2001). *Listening to young children: the mosaic approach*. London: National Children's Bureau.
- Cole A.L., Knowles J.G. (2008). Arts-informed research. In: Cole A.L., Knowles J.G., a cura di, *Handbook of the Arts in Qualitative Research: Perspectives, Methodologies, Examples and Issues*. Los Angeles, London, New Delhi, Singapore: Sage.
- Giorgi A., Pizzolati M., Vacchelli E. (2021). *Metodi creativi per la ricerca sociale. Contesto, pratiche e strumenti*. Bologna: Il Mulino.
- Leavy P., a cura di (2018). *Handbook of arts-based research*. New York: Guilford Publications.
- Moretti V., Scavarda A. (2021). Graphic Medicine. Una disciplina in cerca di autore. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 62(3): 733-754. DOI: 10.1423/102890
- Scavarda A. (2023). La ricercatrice vulnerabile: metodi creativi e studio delle forme di alterità. *Indiscipline*, 3(1): 25-33.